

**I**l 14 febbraio del 2003 ces-  
sava di vivere in una clini-  
ca di Fortaleza il nostro sa-  
cerdote, Alfredo.

Era suo desiderio -  
riconfermato pochissimi gior-  
ni prima, venendo per l'ulti-  
ma volta in Italia con un fisi-  
co già consumato - di andare  
a morire nel "suo" Brasile,  
dove da anni ormai aveva il  
suo cuore.

Ricordando in questo secon-  
do anniversario della sua  
dipartita dalla terra per il Cie-  
lo sento di evidenziare l'aspet-  
to "missionario" della sua vita.  
Egli ha sempre avuto la mis-  
sione nel cuore. Negli ultimi  
anni di seminario, ormai ave-  
va deciso di andare fra i Padri  
Bianchi in Africa, ma soprag-  
giunsero gravi problemi di sa-  
lute, che ritardarono anche la  
sua Ordinazione sacerdotale.

Nel 1962 andò ad aprire a  
nome dell'Opera Madonnina  
del Grappa una nuova Parroc-  
chia in Livorno, nel quartiere  
di Corea; quartiere popolare,  
senza tradizioni, lontano dal-  
la vita della Chiesa, costituito  
da un insieme di famiglie sfrat-  
tate, provenienti da varie par-  
ti della città.

Vi andò con spirito missiona-  
rio, piantando le sue tende in  
mezzo a loro: infatti viveva in  
un appartamento, preso in  
affitto come tutti e costruì su-  
bito sul terreno che gli aveva-  
no messo a disposizione una  
cappella prefabbricata in le-  
gno, dove iniziò il suo impe-  
gno missionario di promozio-  
ne umana e di evangelizzazio-  
ne. A lui però non piaceva  
questa distinzione, per lui tut-  
to ciò che faceva era solo  
evangelizzazione.

Non intendo però parlarvi di  
ciò che don Alfredo realizzò  
in Corea. Ho citato l'evento  
della Corea per affermare che  
vi andò "con spirito missiona-  
rio".

Ma il suo animo missionario  
sognava già terre lontane, pa-  
esi più poveri dove poter  
esportare l'esperienza positi-  
va del Villaggio di Corea.

## A due anni dalla morte di don Alfredo Nesi missionario in Brasile

Questo lo poté realizzare in  
Brasile, quando l'Opera fu in-  
vitata dal Card. Aloisio  
Lorscheider, allora Arcivesco-  
vo di Fortaleza, ad accettare  
una Missione nel nord-est pre-  
cisamente nella Jurema, nel  
quartiere di Guadajara.  
L'Opera rispose affermativa-  
mente all'Arcivescovo, invian-  
do don Alfredo e don  
Riccardo e la Missione venne  
aperta ufficialmente il 25 Gen-  
naio 1992, festa della conver-  
sione di San Paolo.

Egli subito iniziò la vita mis-  
sionaria in questo quartiere di  
poveri alla periferia della cit-  
tà con grande entusiasmo,  
spendendosi generosamente e  
prodigandosi tutte le sue mi-  
gliori energie. Si legge in Isaia:

*"Io ti renderò luce delle na-  
zioni perché porti la mia sal-  
vezza fino all'estremità della  
terra" (49,6).*

Egli andò come "luce" proponen-  
do la salvezza, che è liberazione  
da ogni schiavitù; che è apertura  
degli occhi ad accogliere i semi  
di una risurrezione che poi sa-  
rebbe sfociata nella scoperta del-  
l'amore di Dio.

Come don Milani, sentì il bi-  
sogno di dare a questa gente,  
che viveva nella miseria, an-  
zitutto la scuola, che don Lo-  
renzo chiamava: l'"ottavo sa-  
cramento", dando così la pos-  
sibilità di un minimo di cultu-  
ra a tutti per poter essere in  
grado di pensare, di ragiona-  
re, di difendersi e di operare.  
Chi ha seguito da vicino don  
Nesi si è reso conto con che

ze ha lavorato in questa sua  
Missione e, contemporanea-  
mente, in Italia, creando una  
rete di amici e di benefattori,  
senza i quali non avrebbe po-  
tuto costruire tutto ciò che ha  
fatto in pochi anni. E così ha  
evangelizzato su due fronti: in  
terra di missione ed in Italia  
attraverso una costante infor-  
mazione, che in definitiva di-  
ventava formazione.

Don Alfredo in pochissimi anni  
ha dato vita ad un secondo Vil-  
laggio, molto più grande, più  
completo, ma con le stesse fi-  
nalità. In esso ha realizzato il  
Nido per piccolissimi, la Scuo-  
la Materna, Corsi di alfabetiz-  
zazione per i ragazzi, per gli  
adolescenti ed anche per le  
persone adulte che non sanno  
leggere e ne scrivere. Ha  
costruito una bellissima pale-  
stra. Ha iniziato Corsi profes-  
sionali allo scopo di preparare  
i giovani al lavoro.

Oltre tutto ciò ha portato avan-  
ti l'attività pastorale, la  
catechesi sia dei ragazzi che  
degli adulti, la Pastorale  
sacramentaria ed ha predica-  
to l'amore di Dio per l'uomo.

Lui ora è passato dallo scena-  
rio di questa vita, ma la sua  
memoria rimane viva in mez-  
zo ai suoi figli, agli amici e  
nella storia che lui ha scritto.  
Era un carattere forte, talvolta  
aggressivo (lo faceva per graf-  
fiare le coscienze); lui era -  
amava dire - per una demo-  
crazia comandata; era un vero  
appassionato dell'uomo, so-  
prattutto dei piccoli e dei po-  
veri, di cui si sentiva padre.

Come era commovente quan-  
do ogni mattina stava seduto  
su una panchina dell'ingresso  
ad aspettare che i piccoli en-  
trassero ed andassero da lui  
per ricevere e dare un bacio.  
Era schietto, amante della ve-  
rità, contrario a ogni  
sottorifugio, ma capace anche  
di grande amicizia.

Nel secondo anniversario del-  
la sua morte amo ricordarlo  
così.



dm

Piero